

## PARTE SETTIMA

### **PERSONAGGI E CURIOSITÀ**

#### *Uno storico parroco: Monsignor Panzetti*

Proprio a don **Bortolo Panzetti** dedichiamo una estesa nota per onorare una forte personalità che nei lunghi anni di permanenza a Chieve (aprile 1918 -settembre 1956) ha intensamente operato a favore della comunità, impegnandosi anche in settori non strettamente ecclesiali, attirandosi quindi anche qualche antipatia, del resto comprensibile.

Don Bortolo Panzetti nasce a Camisano il 25 luglio del 1874, viene ordinato sacerdote dal vescovo Ernesto Fontana (1894-1910) il 5 marzo del 1898 ed inviato come coadiutore a Farinate nel luglio dello stesso anno.

Nel luglio del 1903, dopo la morte del parroco, viene nominato vicario spirituale sempre di Farinate e il 23 dicembre dello stesso anno viene nominato parroco del luogo, incarico che manterrà fino al marzo del 1918, quando viene proclamato vincitore del concorso canonico per la copertura del posto vacante di parroco di Chieve.

Nell'aprile del 1918, esattamente la seconda domenica dopo Pasqua, prende possesso della chiesa di Chieve.

Ed inizia, così, il suo lungo ministero pastorale che andrà a coprire un arco temporale segnato da due guerre, da grossi sommovimenti sociali, da lunghi periodi di estrema povertà per tanta parte dei suoi fedeli, cui presta attenzione massima, intervenendo di persona con azioni di soccorso.

Qui ci limitiamo a segnalare solo alcune iniziative fra le più significative: la fondazione della *Cassa Rurale ed Artigiana nel 1922*, la chiamata delle suore dell'ordine *Serve di Maria Riparatrice* per la gestione dell'asilo (una istituzione che aveva particolare valenza in quel periodo quando le donne era occupate in duri lavori anche fuori casa: la coltivazione e la lavorazione del lino, l'allevamento dei bachi da seta, la raccolta del granoturco, ecc.) e la ristrutturazione ed ampliamento della chiesa parrocchiale.

Le sue dimissioni da parroco, presentate in ragione della tarda età – 82 anni – al vescovo monsignor Placido Maria Cambiaghi (1954-1963) vennero accolte in data 12 settembre del 1956.

esasi vacante la parrocchia, si aprì una procedura insolita per la nomina del successore.

Monsignor Panzetti, sul finire degli anni '40, era stato insignito dell'onorificenza di Cameriere segreto sopranumerario di Sua Santità.

In ragione di tale dignità conferita al dimissionario parroco, la nomina del successore era sottratta al Vescovo diocesano, cui spettava soltanto il diritto di fare una segnalazione alla *Dataria Apostolica del Vaticano*.

In una lettera di monsignor Cambiaghi (di cui è conservata copia in Archivio Storico Diocesano, unitamente alla lettera di dimissioni di monsignor Panzetti) diretta alla citata Dataria Apostolica in data 17 settembre 1956 si legge: "...il beneficio parrocchiale di Chieve è riservato alla Santa

*Sede perché il rinunciante appartiene alla famiglia d'onore del Santo Padre come Cameriere segreto soprannumerario... ”.*

Il Vescovo chiede che venga nominato parroco di Chieve don C a r l o Carrera, nato a Fiesco il 20 luglio del 1908, ordinato sacerdote l'11 aprile del 1936 da monsignor Francesco Maria Franco (1935-1951), direttore del seminario fino al 1940, poi parroco di Campagnola.

Per dare maggior autorevolezza alla sua proposta, il Vescovo scrive di don Carrera: *“È assai idoneo per la parrocchia di Chieve per scienza, costumi, indole ed uffici compiuti”*.

Monsignor Cambiaghi precisa nella sua lettera che il beneficio parrocchiale ha redditi netti certi di 450 mila lire annue mentre gli incerti vengono valutati in circa 16 mila lire annue. Precisa inoltre il Vescovo che il nuovo parroco dovrà accollarsi l'onere del sostentamento e della decorosa residenza nella stessa casa parrocchiale del parroco uscente.

Il 20 settembre, ossia ad appena 3 giorni dalla proposta del Vescovo, la Dataria Apostolica emette una propria bolla con cui nomina parroco di Chieve don Carlo Carrera, che farà il suo ingresso il giorno 11 Novembre 1956. Nel breve intervallo fra la rinuncia di monsignor Panzetti e l'ingresso di don Carrera, le funzioni di vicario-economista vennero svolte da don *Giovanni Mosconi*.

Ancora un cenno riservato a monsignor Bortolo Panzetti, la cui lunga permanenza in parrocchia, in periodi difficili, ha prodotto, inevitabilmente, anche alcuni contrastanti giudizi sui suoi metodi pastorali (il carattere dell'uomo era, come si percepisce anche da alcuni suoi interventi, piuttosto forte, a volte egocentrico, per taluni anche caricato di qualche sprazzo di superbia) fino ad una velata (ma poi ritirata) accusa di essere stato filo-fascista o, addirittura, filo-tedesco. In realtà taluni rapporti – fra il 1943 ed il 1945 – con gli organismi fascisti allora alla guida del nostro paese, collimavano con quelli del vescovo monsignor Franco più per adesione al voto di ubbidienza all'ordinario diocesano che per intima convinzione e comunque seppe, anche in quei momenti, mantenere un equilibrio che lo portò ad essere comprensivo nei confronti dei profughi “fascisti” giunti in paese dal Lazio occupato dalle forze alleate, ma anche attento ai sommovimenti insurrezionali, anelanti alla libertà, che pure stavano montando nel paese.

L'onorevole Lodovico Benvenuti, che fu tra i fondatori del cremasco Comitato di Liberazione Nazionale, ebbe a confidarmi, nel lontano 1953 – confidenza di cui conservo un preciso appunto allora steso – che una delle prime riunioni che precedettero la costituzione del Cln cremasco si tenne appunto nella casa parrocchiale di Chieve, presente il parroco.

E lo stesso parlamentare mi segnalò di aver avuto successiva, riservata notizia da fonte vaticana, che nel 1939 monsignor Panzetti era stato nella terna dei sacerdoti diocesani indicati come possibili candidati alla consacrazione a vescovo.

Vera o non vera questa confidenza romana, resta la circostanza che il parroco di Chieve godeva di alta reputazione negli ambienti ecclesiastici e che il vescovo Franco più volte gli aveva proposto incarichi curiali, sempre rifiutati.

A fare di lui un personaggio di spicco fra il clero diocesano era la sua grande preparazione, la sua cultura che magari sfuggiva ai suoi stessi parrocchiani.

Ed a proposito di cultura, abbiamo rinvenuto fra le carte d'archivio la pagella del IV corso di teologia dell'allora diacono don Panzetti. Ecco i voti riportati: moralità 10, diligenza 10, dogmatica 9, teologia morale 9, ermeneutica 10, diritto canonico 8, storia ecclesiastica 9, sacra eloquenza 9.

Personaggi e curiosità

---

A distanza di anni dalla sua morte, si ebbe uno strascico legato al beneficio parrocchiale, probabilmente per ragioni collegate ai rapporti della Chiesa con lo stato italiano o di carattere fiscale.

In data 5 maggio 1971, monsignor Angelo Galli, vicario generale della Diocesi ebbe a sottoscrivere una dichiarazione in cui si attesta che *“alla data del 1 luglio 1920 il beneficio parrocchiale di San Giorgio Martire in Chieve era provvisto di titolare nella persona del sacerdote Panzetti don Bortolo...”*.

E chiudiamo questo ricordo biografico segnalando che l'11 settembre del 1981 il consiglio comunale di Chieve, a maggioranza, gli ha intitolato una via, in segno di riconoscenza.



*Mons. Bortolo Panzetti, parroco di Chieve dal 1918 al 1956, fondatore della locale Cassa Rurale ed Artigiana*

## *Un appassionato tecnico agricolo: Francesco Zanelli*

A partire dalla prima metà dell'800 e fino agli anni '80 dello stesso, l'agricoltura cremasca – al pari di quella del resto della Lombardia – soffriva di una grande crisi di crescita nel senso che, anche per le modificate situazioni di mercato e per l'avvio dei primi, seppur timidi, passi del processo di industrializzazione, s'avvertivano nuove esigenze e dai paesi d'Oltre Alpi arrivavano segnali di innovazioni che andavano a modificare i criteri e le tecnologie di allevamento del bestiame e, quindi, anche delle coltivazioni agricole.

A Crema operava in quegli anni un "Comizio Agrario" che raggruppava gli agricoltori (e gli studiosi) più attenti alle innovazioni tecniche e quindi promuovevano nuove sperimentazioni, nuove forme di allevamento ma anche nuove forme di associazionismo per gli acquisti collettivi di concime, di sementi, di attrezzi agricoli, al fine di conseguire notevoli economie.

Fra i protagonisti di queste innovatrici forme di sperimentazione nel settore agricolo ma, in particolare, in quello dell'allevamento delle bovine da latte, si impose una singolare figura di imprenditore agricolo e di studioso: **Francesco Zanelli**, che conduceva una azienda agricola in territorio di **Chieve** e che è ricordato da una semplice lapide funebre nel locale cimitero e da una via a lui intitolata.

In altra parte della presente pubblicazione abbiamo scritto dello Zanelli come protagonista dei movimenti di rivolta contro l'oppressore, a Milano e su altri fronti.

Qui lo vogliamo ricordare, appunto, come agricoltore attento alle innovazioni, come propugnatore di nuove tecniche agronomiche e zootecniche. E poiché a questo illustre cittadino chiese ha dedicato un bellissimo ritratto lo storico cremasco Francesco Sforza Benvenuti nel suo "Dizionario biografico cremasco", recuperiamo quanto lo stesso ha scritto in termini estremamente elogiativi.

*"Fra Modesto non fu mai Priore"* dice un proverbio toscano. Infatti chi vive modestamente, ingolfato con fervore negli studi a lui prediletti, senza menarne vanto, senza cercarne un compenso d'onori o il favore dell'aura popolare, costui non corre pericolo di trovarsi balestrato in alto da una folla plaudente di ammiratori. Nel circondario di Crema erano ignoti a molti i pregi di un uomo che viveva ritirato nella sua villa natale di Chieve, occupandosi a migliorare con la sapienza di un distinto agricoltore l'avito poderetto, pur non trascurando di accrescere il capitale delle sue cognizioni scientifiche e letterarie, quando impugnava la penna ci offriva prove della coltura del suo ingegno, dell'assennatezza con cui toccava quistioni agricole ed economiche.

Quest'uomo, quanto laborioso ed erudito come altrettanto modesto, era Francesco Zanelli, nato nell'anno 1828 da una famiglia di possidenti sufficientemente agiata. Studiò matematica e ne fu laureato dotto.

Emigrò per qualche tempo in Svizzera ed in Toscana: lo richiamarono al nido nativo disseti di famiglia. Per ripararli egli applicossi all'agricoltura con indefessa operosità, col coraggio di un innovatore, ascoltando gli oracoli della scienza, pur non trascurando i lumi dell'altrui esperienza.

Un oggetto speciale dei suoi studi fu la vacca da latte. Avendone sperimentato la convenienza, egli la dimostrò agli agricoltori con un pregevolissimo libro pubblicatosi in Milano nel 1873, col titolo *La vacca da latte, calcolo di economia rurale*. Se non che, per introdurre a far parte dell'industria agricola la vacca da latte stazionaria, occorreva nel territorio cremasco di aumentare le praterie. La coltivazione dei prati stabili non essendovi abbastanza estesa, bastava appena alle vacche nomadi, alpine, solite a svernare nelle nostre stalle, ed il foraggio, assai grossolano, dei prati di un anno consumavasi nell'alimentazione delle bestie da lavoro.

Perciò il Zanelli diede e raccomandò l'esempio della coltivazione del prato pluriennale con trifoglio repens (ladino) quale usano i lodigiani. E siccome questo trifoglio nel suolo cremasco non sorge spontaneamente come nel lodigiano, così egli ne consigliò la seminazione. In tal guisa ricavasi, ella coltivazione dei nostri poderi, una riforma alla vecchia rotazione agraria, riforma che fu accettata con profitto, in diverse località, da agricoltori accorti.

Il Zanelli, che pure era un zootecnico distinto, inculcò doversi delle vacche preferire quelle di razza svizzera, dimostrando coll'esempio come questa razza possa anche nei nostri paesi riprodursi e conservare le sue attitudini lattifere mediante periodici rinsanguinamenti. Come la stalla, con altrettanto amore e intelligenza curò il vigneto: egli fu tra i primi ad adottare colle viti il sistema della coltivazione intensiva, a palo secco, e ne ottenne ottimi risultati.

Nel suo ritiro campestre il Zanelli fu collaboratore assiduo e corrispondente di parecchi giornali, dove ragionando intorno agli studi ed alle fortunate vicende degli agricoltori, condivideva la serietà dei suoi giudizi con una spontanea e succosa lepidezza: grazioso, pittoresco lo stile, specialmente quando tratteggiava usi e costumi villerecci.

Creato sindaco del suo comunello, vi tenne per tre lustri il mestolo del potere con mano vigorosa.

Per sua iniziativa vedemmo sorgere a Chieve un decoroso edificio ad uso scuole e dell'ufficio comunale.

Nel Comizio Agrario di Crema la sua parola suonava autorevole, e a buon diritto, imperochè egli con scritti e con l'esempio erasi adoperato a rendersi benemerito dell'agricoltura.

Francesco Zanelli morì nel giorno 8 di gennaio del 1884, a cinquantasei anni, lasciando nella desolazione la sua famiglia, che volle onorarne la memoria con un marmo che gli fu eretto nel cimitero di Chieve.”

Aggiungiamo appena, di nostro, che importanti suoi scritti sono apparsi su “*La Perseveranza*” di Milano, sul “*Bollettino agrario di Milano*” e su “*La Gazzetta di Crema*”.

## *Roberto Basso Ricci: professore e preside*

Il 15 dicembre del 1994 moriva il professor Roberto Basso Ricci che, pur essendo nato a Piacenza ed avendo trascorso diversi periodi della sua vita, per ragioni di studio e di lavoro in altre città, in realtà deve considerarsi a tutti gli effetti cittadino di Chieve, per l'ancoraggio al paese di tutta la sua famiglia.

Commemorandolo in cattedrale a Crema, una settimana dopo la sua scomparsa, la professoressa Lucia Ramella (che fu prima sua allieva poi sua collaboratrice come insegnante) fra le altre cose ebbe a dire: *"... una voce forte e sincera, che ruggiva, a volte, per rivendicare a Chieve, il suo paese, un ruolo determinante nella storia cremasca e persino di Roma... Chieve, immerso in una natura che attorno alla sua casa si fa selvaggia e viva come i suoi alberi e le erbe aromatiche e le piante grasse, dove il suo spirito parla nei rami vigorosi e nelle scorze aggrinzite che sanno ammantarsi di teneri germogli..."*.

Sfollato da Milano (Liceo scientifico Vittorio Veneto) a Chieve negli anni scolastici dal 1943 al 1945 (frequentando il nostro Liceo Scientifico Leonardo da Vinci che poi lo vide dapprima insegnante e poi preside) ha scritto di quel periodo che precedette la sua maturità conseguita nel 1945: *"...Frequentavo il Leonardo da Vinci, ma scrivere che frequentavo è un bel eufemismo perché, almeno il primo anno, erano più i giorni in cui mi trovavo con mio padre nelle carceri giudiziarie di Crema o di Cremona, per antifascismo, che i giorni in cui ero presente a scuola. Il buon preside Massaretti, ogni tanto, riusciva a tirarmi fuori..."*(1)

Dopo la laurea in matematica e fisica, conseguita a Milano, nel 1952 fece il suo ingresso nella scuola con vari incarichi. Fu dapprima insegnante allo Scientifico di Crema, poi al ginnasio Racchetti sempre di Crema, indi a Milano ed a Monza, poi ancora un ritorno a Crema.

Dal 1966 al 1974 fu insegnante presso il prestigioso Liceo scientifico "Vittorio Veneto" di Milano e dal 1° ottobre del 1974 rientrò a Crema, presso il nostro Liceo Scientifico, dapprima come preside incaricato e poi di ruolo, fino al 15 dicembre del 1994, data della sua scomparsa, con l'aggiunta di alcune sostituzioni di colleghi al Liceo Classico di Piacenza ed a quello di Crema.

Collateralmente con la dirigenza della scuola, ebbe numerosi incarichi: per 25 volte presidente di commissioni d'esame per i concorsi nelle scuole medie superiori, per due volte docente e commissario ai corsi abilitanti per insegnanti, 2 volte presidente, 11 volte commissario agli esami di Stato per l'abilitazione alla libera professione, 20 volte presidente e 11 volte commissario agli esami di maturità, ma l'elenco potrebbe continuare.

In occasione del 55° anno di vita del Liceo Scientifico di Crema ed anche a conclusione dell'ultimo anno della sua presidenza, insegnanti ed alunni hanno voluto ricordare il professore ed il preside con due commosse rievocazioni inserite nell'annuario della scuola.

In una, firmata dal professor Piero Carelli, si legge fra l'altro:  
*«Colto ma anche pragmatico, lontano dalle fantasticherie ideologiche, decisionista, ha dato all'Istituto una forte impronta. I suoi cavalli di battaglia: l'efficienza, la valorizzazione del merito, il potenziamento dei laboratori e della Biblioteca...»*.



---

#### NOTA

1. Le accuse nei suoi confronti erano collegate alla circostanza che il 25 luglio 1943 fu visto – sulla piazza di Chieve – bruciare documenti provenienti dalla locale sede del fascio, nonché il labaro della stessa organizzazione fascista.

## Curiosità

### *Il no a monsignor Panzetti*

L'11 Settembre del 1981 il consiglio comunale era chiamato ad approvare l'intitolazione di tre nuove vie per dare sistemazione ordinata e fornire una aggiornata organizzazione alla toponomastica, considerato che nel frattempo alcune vie erano state prolungate, altre ricavate ex-novo a seguito di nuove costruzioni.

Il sindaco del tempo, *Cesare Pollastri* propose tre nuove denominazioni, documentandole con altrettante schede illustrative.

Queste le tre intitolazioni proposte: Via Francesco Zanelli (1), via Mons. Bartolomeo Panzetti (2), via Lago Gerundo (3).

Sulla proposta del sindaco si aprì una breve discussione nel corso della quale il consigliere di minoranza **Agostino Fusar Poli** dichiarò di essere contrario ad onorare l'ex-parroco monsignor Panzetti "*per i metodi poco ortodossi del sacerdote*" (così dal verbale della seduta) e propose, in alternativa, i nomi di Papa Giovanni XXIII, dei fratelli Kennedy e di Antonio Gramsci.

Fu breve la replica del sindaco: *abbiamo sempre onorato le persone locali che bene hanno operato per il paese.*

Messa ai voti passò, ovviamente, la proposta del sindaco con l'astensione, sul nome di monsignor Panzetti, dei consiglieri Agostino Fusar Poli e Luigi Daghetti.

### **NOTE:**

1. *Francesco Zanelli, patriota, agronomo, sindaco del paese per 15 anni, sono dedicate due note in altra parte della pubblicazione.*
2. *Di monsignor Panzetti, parroco di Chieve dal 1918 al 1956, fondatore della locale Cassa Rurale, si legge una breve biografia in un precedente capitolo del libro.*
3. *Non si ritiene di riprendere la breve nota storica allegata alla delibera in quanto il contenuto è assorbito dalla parte iniziale della presente ricerca.*



## *Le informazioni sul... vicario*

Il 9 febbraio del 1953 la Questura di Cremona invia una raccomandata al sindaco di Chieve in cui si segnala che *“il sac. Mosconi don Giovanni fu Andrea, nato ad Offanengo il 22 marzo 1917, nella sua qualità di vicario cooperatore e direttore dell’Oratorio Parrocchiale di Chieve, ha inoltrato istanza per ottenere l’autorizzazione ad attivare in detto comune, nel salone dell’oratorio in piazza Roma, il cinema con macchina di proiezione a passo ridotto con pellicole infiammabili... Pregasi fornire le informazioni di rito sul predetto sacerdote, anche per quanto concerne il possesso dei requisiti per l’esercizio dell’attività cinematografica, se l’iniziativa risponde a motivi di pubblico interesse... Ed inoltre (fornire) i seguenti altri elementi dei quali occorrerà farne specifica menzione: popolazione che conta il capoluogo e le frazioni..., la distanza fra il capoluogo e le frazioni, quali altri locali di pubblico spettacolo esistono nel capoluogo e nelle frazioni, nonché le condizioni economiche della popolazione stessa ed il movimento turistico della zona”*.

A stretto giro di posta il sindaco rispondeva schematicamente (probabilmente perché indispettito dal tono burocratico della richiesta che, nota curiosa, era scritta sul retro di uno stampato utilizzabile per i rimborsi ai militari inviati in missione!!!) *“che la condotta del sac. Don Giovanni Mosconi è buona e che pertanto è in possesso dei requisiti per l’esercizio dell’attività cinematografica... La popolazione del capoluogo è di 1001, cascine le quali distano dal capoluogo 64, totale 1065... Le condizioni economiche della popolazione sono buone ed il movimento turistico nella zona è scarso”*.

Arrivò, ovviamente, l’autorizzazione richiesta e il cinema-oratorio San Giorgio poté iniziare la sua attività,... vista la buona condotta accertata del vicario.

## *Finto prete che rubava l’acqua*

Secondo quanto riferisce monsignor Francesco Piantelli nel suo *“Folclore Cremasco”*, a Chieve si ebbe, subito dopo la morte del prevosto don Belloni, uno strano fenomeno di apparizioni notturne presso il cimitero, al punto che molti abitanti ritennero all’epoca che lo spettro che si aggirava nottetempo nel camposanto fosse quello del prevosto scomparso, a suo tempo oggetto di qualche contestazione e, quindi, portatore di qualche personale amarezza.

Racconta, dunque, il Piantelli che in quel cimitero *“avvennero apparizioni notturne di uno spettro coperto di veste talare con berretto a tricorno in testa che camminava su e giù presso la cinta del cimitero, in atto di leggere il breviario”*.

Lo spettro fu visto per parecchie notti da molti che, atterriti, non osavano avvicinarsi.

Parecchio tempo dopo – riassumiamo sempre il racconto di monsignor Piantelli – si ebbe la spiegazione di quel macabro mistero. Si seppe, cioè, che un contadino di Chieve per poter irrigare a sbafo e in ore indebite, i suoi campi e per impedire che alcuno sapesse o si opponesse, si era servito di quel mezzo... terrorifico che, come si vede, gli servì a meraviglia.

## *L’obolo per San Pantaleone*

Fin dal giorno in cui, secondo la credenza e la tradizione popolare (10 giugno 1361) l’invocato S. Pantaleone Martire apparve sul cielo di Crema e con la sua mano protettrice liberò la città ed il contado dalla terribile pestilenza che aveva mietuto centinaia e centinaia di vittime, per decisione di autorità e popolo, tutti i consoli delle vicinie e dei villaggi, accompagnati dai rispettivi fedeli,

dovevano intervenire alla processione in onore del santo e presentare un'offerta, nella misura in precedenza fissata dalle autorità ecclesiali.

Tale offerta veniva fissata in misura e con modalità diverse da paese a paese, in relazione alla situazione economica di ciascuna comunità.

Si apprende così che la comunità di Chieve era tenuta a versare il suo contributo, che variava di anno in anno, **in libre**, al pari dei comuni di Capergnanica, Bagnolo, Vaiano, Palazzo Pignano, Casaletto Ceredano e Rubbiano, mentre comuni considerati minori come Scannabue, Rovereto, Passarera e Monte Cremasco versavano un contributo solo in soldi e denaro.

### *Medicine gratuite per i poveri*

Negli anni immediatamente seguenti il secondo conflitto mondiale, la situazione economica del paese era piuttosto difficile, a causa della mancanza di lavoro e della inadeguatezza degli interventi pubblici in tema di sanità e assistenza in genere, tanto che fino al 1966, il comune aveva in bilancio uno stanziamento per assicurare la gratuità dell'assistenza medica e della fornitura di medicinali. All'inizio del 1951, nell'apposito elenco approvato dalla Giunta per queste prestazioni figurano ben 25 nuclei famigliari per un totale di 51 persone assistite.

Quindici anni dopo (gennaio del 1965) i nuclei famigliari assistiti erano scesi a 15 per un totale di 31 persone.

L'anno dopo (1966) i nuclei assistibili erano ancora diminuiti: 12 per un totale di 24 persone.

### *Imposta di famiglia*

Nel 1963 la Giunta fissa i criteri per l'applicazione dell'Imposta di Famiglia (una fonte di entrate per il comune, allora irrinunciabile, poi soppressa con la riforma fiscale, sostituita da altre imposte in gran parte introitate dallo Stato che poi effettua i cosiddetti "trasferimenti di risorse" a beneficio dei comuni, secondo complicati e non sempre equi parametri) così riassumibili:

***imposta calcolata nella misura del 2,40 per cento per redditi fino a 200 mila lire a salire, poi, progressivamente fino al 14,40 per cento per redditi da 12 milioni ed oltre.***

Veniva riconosciuto un abbattimento di 220 mila lire sul reddito totale, somma considerata sufficiente a soddisfare "*il fabbisogno fondamentale della famiglia*".

Ma i contribuenti – la giunta evidentemente si ispirava a criteri di equità – avevano due ulteriori possibilità per attenuare l'incidenza dell'imposta: o la detrazione di un ventesimo con il massimo di 50 mila lire per ogni persona a carico o la maggiorazione di un decimo della quota corrispondente al fabbisogno fondamentale, sempre per ogni famiglia a carico.

Erano inoltre previste riduzioni del reddito imponibile per lavoratori dipendenti, artigiani e coltivatori diretti nella seguente misura: fino a 600 mila lire di reddito una riduzione del 50 per cento, fino a 800 mila riduzione del 40 per cento, fino a 1 milione riduzione del 30 per cento, per redditi superiori al milione riduzione del 20 per cento.

Ancora in tema di imposta di famiglia, merita segnalazione un altro singolare episodio.

Il 29 aprile del 1966 la giunta presieduta dal professor Fiorenzo Boffelli e composta dagli assessori Ugo Donzelli, Davide Vitulano, Sante Zilioli, Annibale Facchi, procede alla verifica delle dichiarazioni rese dai cittadini a ciò obbligati in ordine ai redditi da assoggettare ad imposta.

Personaggi e curiosità

Contemporaneamente la Giunta procede alla iscrizione d'ufficio, negli elenchi dei contribuenti, di alcuni capi famiglia che avevano ommesso di presentare l'apposita dichiarazione.

Vengono così rettificati i redditi di cinque concittadini: un benestante, due coltivatori diretti, un mediatore, un operaio.

*Queste le rettifiche apportate ai redditi denunciati: da 1.060.000 dichiarati a 3.590.000, da 626.000 a 1.160.000, da 310.000 a 1.160.000, da 380.000 a 680.000, da 65.000 a 150.000.*

Vengono invece iscritti, con un reddito presunto annuo di 240 mila lire a testa, dieci cittadini, per lo più artigiani, che non avevano fatto alcuna dichiarazione.

Dagli atti consultati, non risulta che contro questi provvedimenti della Giunta siano stati presentati ricorsi.

## A CÉF AN PRIMAÉRA

Spantegade cuè tante pegurine  
le cà da Céf e pò le sò cassine  
vöna adré a l'altra lassat al pruincial  
le cumincia pròpe lé andoe gh'è 'l Pal.

A vü che vé da fora la matina,  
al sul, i fior, la strada serpentina,  
j'usèi che canta sura le alberèle,  
le Còste che le par di muntagnèle,

ga par d'iga truàt an altre mund!  
Adès... la strada la fines là 'n fund  
e sa presenta 'na piassa bèla nèta,  
la Cesa... po 'na qualche butighèta,

an munument ai fioi ch'è mòrt an guèra,  
an giardinèt per chi gh'è sota tèra.  
Gh'è amò 'na strada da chi temp luntà  
che la sa ciama: "Via... Pus a le cà".

CÉF... piena da storia e da puesia  
da quand le barche le tucàa la ria  
dal Lac Gerundo al pòst pussé sücür!  
Aanti issé!... Pèrdì mìa 'l saur

da vif an da 'na tèra benedèta!  
Tegnì da luns la bòria e la vendèta!  
Cusa va 'mporta di palas di siur?  
An pòst cusé... l'è 'n dono dal Signur!

Aprile 1980 Marì Schiavini